

BAMBINI NATI IN ITALIA DA FECONDAZIONE ARTIFICIALE	
2005	4.940
2006	7.507
2007	9.137
2008	10.212
2009	10.819
2010	12.506
2011	11.933

COPPIE TRATTATE IN ITALIA CON TECNICHE DI PROCREAZIONE ASSISTITA	
2005	46.519
2006	52.206
2007	55.437
2008	59.174
2009	63.840
2010	69.797
2011	73.570

GRAVIDANZE OTTENUTE	
2005	9.499
2006	10.608
2007	11.685
2008	12.767
2009	14.033
2010	15.274
2011	15.467

CENTRI ATTIVI	
2005	316
2006	329
2007	342
2008	354
2009	350
2010	357
2011	354

EMBRIONI FORMATI	
2008	84.861
2009	99.258
2010	113.019
2011	118.049

DIFFERENZA TRA EMBRIONI PRODOTTI E BIMBI NATI	
2008	74.649
2009	88.439
2010	100.513
2011	106.116

Giovedì, 20 febbraio 2014

## Legge 40: dieci anni dopo è ancora più necessaria

Il 19 febbraio 2004 il Parlamento varava con una maggioranza trasversale la norma per fermare il «far west della provetta». Ecco perché è tuttora valida

Dieci anni dopo l'approvazione, la legge 40 è ancora al suo posto. La notizia potrà sembrare persino clamorosa, in giorni nei quali da più parti vengono ricordati i 10 anni dalla sua approvazione (il 19 febbraio 2004) e non si sente dire che l'esatto contrario. La verità invece è che la sola parziale modifica della legge, su un solo aspetto circoscritto,

fu apportata nel 2009 dalla Corte Costituzionale. Le 28 ordinanze di tribunale succedutesi in questo decennio hanno riguardato casi specifici, e non hanno affatto "demolito" la legge. La legge - com'è noto - non rispetta il magistero della Chiesa, ma molti cattolici si sono battuti per difenderla nel nome di quel principio contenuto nell'arti-

colo 1, là dove si sancisce che la legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Svelare i capisaldi della legge 40 vorrebbe dire lasciare la vita umana in balia del mercato. Ecco quattro voci autorevoli che spiegano perché la 40 è ancora una soluzione ragionevole a un problema sempre più serio.

### Vola in Europa la petizione pro-life al re del Belgio

Oltre 151 mila firme e il traguardo delle 200 mila è sempre più vicino: è la sfida lanciata da CitizenGO, fondazione spagnola nata da una visione cristiana dell'essere umano. La petizione online ha per destinatario il re del Belgio, Filippo, che dovrà firmare la legge che consente di praticare l'eutanasia ai minori, senza alcun limite di età, approvata dalla Camera dei deputati la scorsa settimana, dopo il sì del Senato a dicembre. «Sua Maestà il re dei belgi - si legge nella versione italiana dell'appello, sul sito <http://www.citizen-go.org/it/4161-fermiamo-legge-sulleutanasia-infantile-belgio> - la vita va sempre valorizzata, anche nel caso dei disabili. Le chiedo di non firmare la legge sull'eutanasia infantile».

CitizenGO, tra le altre iniziative, ha raccolto firme contro la partecipazione al Festival di San Remo del cantante canadese Rufus Wainwright e in sostegno della libertà di culto dei greco-cattolici in Ucraina. La fondazione, in riferimento all'appello al re del Belgio, ricorda come suo zio re Baldovino nel 1990 abdicò pur di non firmare legge che avrebbe legalizzato l'aborto. Le firme raccolte in tutto il mondo contro l'eutanasia ai minori, si legge sul sito, verranno messe a disposizione di persone vicine al sovrano belga, che gli eleghi sottoporranò con l'appello. E questa non è la sola mobilitazione. Due settimane fa 39 pediatri hanno consegnato al presidente della Camera dei deputati, André Flahaut, un appello in cui sono spiegati i motivi per cui un provvedimento del genere «non è necessario». Tra le altre iniziative c'è la dichiarazione di 58 membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. E il 6 febbraio la Conferenza episcopale dei vescovi cattolici, presieduta dall'arcivescovo di Malines-Bruxelles monsignor André-Joseph Leonard, ha organizzato una giornata di digiuno e preghiera. L'estensione della legge sull'eutanasia, dal 2002 legale per gli adulti, è stata approvata a dicembre dal Senato (50 voti a favore, 17 contrari) e la scorsa settimana dalla Camera dei deputati (86 voti a favore, 44 contrari e 12 astenuti). Il sostegno è trasversale, con una maggioranza bipartisan composta da socialisti, Verdi, liberali, ma anche diversi esponenti del nazionalismo fiammingo. Contrari i centristi socialdemocratici.

Simona Verrazzo

### il fatto

#### Le associazioni: tutelati i diritti del nascituro

«A dieci anni dalla legge 40 è giusto ricordare l'architettura di tale norma contenuta nell'articolo 1 che riconosce al concepito pari dignità e diritti degli altri soggetti coinvolti» commenta Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. E questo «è coerente con l'iniziativa Uno di Noi, (2 milioni di firme raccolte nei 29 Paesi Ue)». Per Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente nazionali dell'Associazione Scienza & vita, la Legge 40 tutela «le donne e i loro figli evitando la mercificazione dell'utero in affitto, l'indeterminatezza della fecondazione eterologa, l'eugenetica della selezione embrionale». L'Associazione Luca Coscioni annuncia invece un nuovo ricorso presso la Grand Chambre della Corte Europea dei diritti dell'uomo. L'udienza è fissata al 18 giugno: una donna, dopo aver perso il compagno, chiede di donare alla ricerca i propri embrioni crioconservati. «Mentre in Italia nessun governo riporta all'ordine del giorno la riforma della legge 40», dichiara Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni, «l'attivazione delle giurisdizioni si rivela l'unica soluzione per ottenere modifiche della legge». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dorina Bianchi «Fiera di quel lavoro»



«Dieci anni dopo sono fiera di quel lavoro». Parola di Dorina Bianchi, oggi con il Nuovo centrodestra, relatrice al tempo della legge sulla procreazione medicalmente assistita da giovane deputata dell'Udc.

Che ricordo ha di quell'esperienza? Il ricordo di un'esperienza importante, complessa. Affrontata, senza rinunciare alla mia impostazione, con spirito assolutamente laico. C'era da porre fine al far west che aveva portato anche a fughe in avanti persino sulla clonazione. Una materia con forti implicazioni etiche, ma anche di carattere tecnico. Ero alla prima legislatura, credo che mi aiutò la mia esperienza di medico.

Quali sono i punti qualificanti che la norma stabilisce? Al di là delle soluzioni tecniche sempre perfezionabili, due principi furono posti con forza e resistono nel tempo. Quello della dignità di essere umano attribuito all'embrione, fin dalla fecondazione, e quello della centralità della famiglia col diritto attribuito al bambino di avere un padre e una madre.

Una norma che fu in grado di resistere anche alla prova del referendum. Esito che taluni non considerano probante. L'abrogazione fu bocciata per il mancato raggiungimento del quorum, è vero, ma visto il grande battage che ci fu sarebbe sbagliato dire che l'esito fu dovuto a disinformazione. In tanti, percependo la delicatezza del tema, sostennero quel due capisaldi della legge e non ritennero di vanificare quel lavoro di mediazione che era stato fatto, scegliendo di non partecipare al voto.

Ha seguito poi la fase attuativa della legge? Sì, e tutto questo allarmismo sui vincoli che erano stati fissati si rivelò ingiustificato. Le fughe all'estero hanno riguardato essenzialmente la fecondazione eterologa, vietata dalla legge, ma in buona sostanza i numeri della fecondazione omologa non ne hanno particolarmente risentito. Siamo alla vigilia del varo di un nuovo governo. Teme maggioranze parlamentari anomale che possano andare all'assalto dei due capisaldi della legge?

Come Ncd abbiamo detto chiaramente che questi temi erano e debbono rimanere fuori dalle priorità dell'alleanza di governo. Se ci fosse l'intenzione di strappare sul piano etico il Pd sa bene che metterebbe a rischio la natura stessa dell'alleanza e la sua prosecuzione.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Paolo Maddalena «In armonia con la Carta»



La legge 40 «è nata per stabilire un confine tra ciò che è costituzionale e ciò che non lo è». Ne è convinto Paolo Maddalena, presidente emerito della Corte Costituzionale.

Cosa pensa dei continui ricorsi per modificarla? Dietro i tentativi di demolirla ci sono i precisi interessi economici di chi vuole guadagnare dalla fecondazione. Chi discute di cambiarla vuole farlo in peggio. Lo abbiamo visto con il limite dei tre impianti, che era un punto di equilibrio tra le diverse esigenze in gioco, comprese quelle del nascituro, e che invece è stato fatto saltare dalla Corte Costituzionale.

Così, il tentativo di limitare i danni della fecondazione assistita è stato violato: io avevo votato contro la cancellazione del limite.

Perché la legge 40 è costituzionale? Perché è un tentativo di salvaguardare la vita dal suo inizio. Visto che non si riesce a vietare la fecondazione assistita, come un certo numero di persone vorrebbe, si è arrivati al compromesso della legge, che la limita il più possibile, in questo modo riconoscendo il valore della vita. È questo il punto di volta e la chiave di lettura della legge. È in armonia con gli articoli 2 e 32 della Costituzione, sui diritti inviolabili e sulla salute. L'ancoraggio più sicuro per la legge 40 è proprio la Costituzione. Lei si oppone al ricorso che sosteneva l'incostituzionalità del divieto dell'eterologa. Perché?

Sarebbe incostituzionale ammetterla. Basti pensare che l'eterologa non consente un'indagine sulla genetica del figlio e sulle malattie ereditarie. In questo modo viola l'articolo 32 sulla salute: è l'unico punto della Costituzione in cui si usa l'espressione «diritto fondamentale». Si violerebbero di conseguenza anche l'articolo 3, il principio di razionalità, perché è irragionevole che non si tutelino la salute dei cittadini, e l'articolo 29, che fa riferimento al concetto di natura: non è naturale fare ricorso alla banca del seme.

A dieci anni qual è il suo bilancio?

Temo che la legge spesso sia stata aggirata non solo con i viaggi all'estero ma anche negli ospedali qui da noi. Credo che il male stia nel fatto che il diritto si sta discostando sempre più dalle leggi naturali e dal giusnaturalismo, abbandonando così anche la ragione. I ricorsi contro la legge 40 vanno interpretati come il rifiuto di qualunque limite. E, di conseguenza, come l'abbandono della ragione.

Fabrizio Assandri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Coviello: «Con i più fragili»



Con l'avanzare della ricerca scientifica, la genetica si rivela aspro terreno di dibattito e la rivendicazione del diritto di effettuare la diagnosi preimpianto sugli embrioni da trasferire in utero si conferma modalità di spietata selezione dei «più adatti». Ne è convinto Domenico Coviello, direttore del Laboratorio di genetica umana degli Ospedali Galliera di Genova e copresidente nazionale dell'associazione Scienza & vita.

«La legge 40 non ha impedito la fecondazione artificiale ma ha posto dei paletti per evitare la distruzione della vita nascente. Grazie al dettato della legge si impedisce la produzione deliberata di embrioni. Senza contare che è scientificamente impossibile effettuare con successo una diagnosi preimpianto avendo a disposizione solo 3 embrioni: sono troppo pochi. Ce ne vorrebbero almeno 10, prodotti per scartarne la maggior parte».

La diagnosi preimpianto è l'anticamera dell'eugenetica? Nessun trattato internazionale ammette il diritto di selezionare gli individui eliminando i disabili o i meno adatti. L'individuo che nasce dall'incontro dei cromosomi del padre e della madre è unico e irripetibile, perché a ogni concepimento i cromosomi si combinano

in un modo completamente nuovo e la persona, a partire da questa prima cellula, comincia uno sviluppo che continua per tutto il corso della sua vita.

Lo screening genetico è uno strumento delicato: quali derive evita oggi la legge 40?

Il rischio è che non ci sia più un limite nell'indagine genetica. È un'utopia pensare che possano nascere solo i perfettamente sani e privi di difetti: tutti siamo portatori di qualche mutazione genetica. Dove ci si ferma nello screening genetico?

Un'obiezione diffusa è che la diagnosi preimpianto previene l'aborto.

Questa è anche la prima obiezione che mi venne rivolta quando cominciai a occuparmi della legge 40: «Abbiamo la legge 194 che prevede l'interruzione di gravidanza del feto con anomalie genetiche, quindi perché non approvare la diagnosi genetica preimpianto?». Sfatiamo questa interpretazione della legge 40.

194. Nella legge non si dice mai che l'interruzione di gravidanza sia attribuibile a eventuali malformazioni fetali, l'aborto discende dal pericolo di salute della madre. La diagnosi preimpianto andrebbe oltre il dettato della legge 194, permettendo di selezionare gli esseri umani in base alle loro condizioni fisiche. (E.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Porcu: «Guidati dalla scienza»



Le regole contenute nella Legge 40 relative alla produzione di embrioni non erano punitive ma rispondevano a esigenze di prudenza e di scienza. Lo ricorda Eleonora Porcu, ginecologa e responsabile del Centro di infertilità e procreazione medicalmente assistita al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna.

«L'intervento della Corte costituzionale nel 2009 - spiega - ha abbattuto il paletto fondante del basso numero di embrioni da generare e questo ha determinato una sovrapproduzione inarrestabile. La Corte non aveva imposto una deregolamentazione selvaggia, ma indicato correttamente di produrre un numero "strettamente necessario" di embrioni. Il problema è stato nell'interpretazione elastica che si è data. Così si è passati da 700 embrioni congelati a 16mila l'anno».

Che cosa c'era alla base della Legge 40? Il cuore della Legge 40 era corretto, partendo parte dal presupposto della difesa dell'embrione. Se questa garanzia viene meno, allora anche la legge risulta priva di senso, perché la Legge 40 è nata per tutelare tutti i soggetti coinvolti nella Pma, a cominciare dal concepito. Se questa tutela è attenuata rispetto a quella dei genitori, allora non importerà.

La ginecologa esperta in procreazione assistita: interpretazioni arbitrarie hanno fatto lievitare gli embrioni congelati da 700 a 16mila ogni anno

più se gli embrioni sono soggetti a un destino incerto. Sarebbe già un notevole passo avanti se all'embrione fosse riconosciuto almeno il beneficio del dubbio: se non si è sicuri dei confini che lo separano dalla pienezza umana, allora devono permanere degli scrupoli nel mani-

polarlo. Qualcosa è cambiato in 10 anni nella cultura dell'accesso alla Pma?

Non c'è una modificazione recente. Il processo di sdoganamento culturale della fecondazione artificiale è iniziato almeno trent'anni fa, con la nascita di Louise Browne, la prima bambina in provetta, e procede senza accelerazioni tangibili. L'elaborazione sociale e culturale di questi anni, alimentata dai media, ha fatto sì che il senso di scandalo e le paure si attenuassero e si è arrivati a incorporare la metodologia nella pratica corrente senza porsi molti dubbi.

Spesso ci si rivolge ai trattamenti di fecondazione artificiale con una fiducia irrazionale.

I pazienti che chiedono di avere un bambino si documentano prima sul web e si presentano con richieste di tecniche specifiche di cui conoscono poco. E non c'è stata una maturazione nell'apprendimento della tutela della propria fertilità. (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA